

L'effetto placebo nei pazienti parkinsoniani

Autor(en): **Kornacher, Johannes**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Parkinson : das Magazin von Parkinson Schweiz = le magazine de Parkinson Suisse = la rivista di Parkinson Svizzera**

Band (Jahr): - **(2007)**

Heft 87: **Wie Placebo bei Parkinson wirkt = Maladie de Parkinson et effet placebo = Come agisce il placebo nel Parkinson**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-815645>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



L'effetto placebo nei pazienti parkinsoniani

Si chiamano «placebo» le pillole prive di sostanze attive. Esse possono però ugualmente essere efficaci. Il cosiddetto effetto placebo è un fenomeno che si manifesta anche nel Parkinson. I medici lo possono anzi sfruttare nella terapia. Leggete cose sorprendenti!

Di Johannes Kornacher

Con fiducia contro il Parkinson: un'equipe di ricercatori canadesi ha somministrato a dei malati di Parkinson medicinali contro la loro malattia. Una parte di questi farmaci conteneva una sostanza attiva, mentre gli altri erano «finti», cioè privi di efficacia dal punto di vista chimico. Nessun paziente sapeva quale medicamento aveva ricevuto. Il risultato dell'esperimento ha sbalordito gli scienziati: nel cervello, i medicinali senza efficacia hanno attivato gli stessi processi come i medicinali «veri». Avvalendosi di una moderna procedura di rappresentazione, la tomografia ad emissione di positroni (PET), i ricercatori hanno potuto dimostrare l'effetto placebo nel cervello dei loro pazienti. La loro scoperta ha fatto sensazione: finora si riteneva che i placebo influissero sulla percezione soggettiva dei pazienti, e quindi avessero un effetto psicologico.

Invece in realtà hanno un effetto fisiologico: l'aspettati-

va di un miglioramento ha stimolato nel cervello la produzione del neurotrasmettitore dopamina.

Anche scienziati americani hanno osservato un forte effetto placebo nei pazienti parkinsoniani. All'Università di Denver dei ricercatori hanno compiuto un esperimento con 30 pazienti volontari, ai quali hanno detto che avrebbero iniettato delle cellule fetali nel cervello allo scopo di ringiovanire l'organo. I pazienti sapevano che soltanto alcuni sarebbero stati operati veramente. A dodici di loro sono stati impiantate cellule embrionali dopaminergiche. Gli altri diciotto partecipanti sono stati trasportati nella sala operatoria e preparati, ma solo per finta, poiché nel loro caso non c'è stato alcun trapianto di tessuto. Dopo quattro, otto e dodici mesi tutti i partecipanti allo studio sono stati sottoposti a una verifica della qualità di vita e di altri fattori medici. I dati raccolti hanno dimostrato una migliore qualità di vita in ambedue i gruppi. La ricercatrice Cynthia McRae riferisce di una partecipante che aveva erroneamente creduto di essere stata operata, e che dopo il trattamento ha cominciato a fare delle escursioni e a praticare il pattinaggio. Persino dei medici che non sapevano a quale gruppo appartenevano i pazienti hanno potuto constatare un miglioramento del loro stato.

Le ricerche del neurologo italiano Fabrizio Benedetti dell'Università di Torino si spingono ancora oltre. Insieme al suo gruppo, egli ha potuto constatare per la prima volta l'effetto placebo a livello di singole cellule cerebrali. I ricercatori hanno somministrato a dei malati di Parkinson con tremore un'in-





nocua soluzione di sale da cucina, assicurando loro che si trattava di un medicamento efficace. Inoltre hanno menzionato casualmente che sarebbe migliorata anche la loro mobilità, cosa che si è anche avverata.

«La forza dell'immaginazione umana», commenta Benedetti sulla rivista *Der Spiegel*, «può mettere in moto nel corpo dei meccanismi che assomigliano a quelli attivati dai medicamenti».

Gli esempi lo dimostrano chiaramente: «L'effetto placebo è un'idea cervelotica estremamente reale», scrive *Der Spiegel*. Esso ha una corrispondenza biologica nel sistema nervoso e provoca trasformazioni dimostrabili nel corpo. Nel caso dei malati di Parkinson, esso aumenta addirittura la produzione di dopamina. L'effetto placebo ha però anche dei limiti. Da una parte il suo potenziale non basta per guarire un paziente, bensì può soltanto migliorare il suo stato. E poiché si mette in moto in determinate regioni del cervello, come ad esempio il talamo, il suo potenziale è minore nelle malattie che distruggono questi circuiti, come ad esempio l'Alzheimer.

Di per sé, l'effetto placebo – indotto attraverso la speranza del paziente in un miglioramento o addirittura nella guarigione – è una bella cosa. Il ruolo decisivo spetta però al medico. Vari studi hanno dimostrato che i medici che ascoltano i loro pazienti e li informano dettagliatamente devono somministrare meno medicamenti. Questo vale per gli antidolorifici come per gli antidepressivi.

Nelle malattie inguaribili come il morbo di Parkinson il potenziale dell'effetto placebo è limitato nel tempo. Ma è indiscutibile che il medico, con la sua personalità, il suo comportamento e il suo modo di comunicare, può esercitare un influsso positivo sul decorso della malattia. «All'inizio i malati di Parkinson hanno paura del futuro», dice Fabio Baronti, neurologo e primario di Tschugg. «Proponendo una visione positiva di ciò che si può fare, senza minimizzare, e piccole soluzioni per il quotidiano, si infonde loro nuovamente fiducia». A questo fine,

Per la sera, meglio le pillole blu

Alcuni ricercatori che studiano l'effetto placebo hanno constatato che le impressioni visive destinate dai farmaci generano aspettative diverse nei pazienti. Le pillole blu, ad esempio, hanno un effetto soporifero, mentre quelle gialle sono stimolanti e quelle rosse sono cardiotoniche. Stando allo studio, i medicinali di marca risvegliano attese più marcate rispetto ai preparati imitatori (generici). Quattro pastiglie al giorno sono più efficaci di due, e le pastiglie più grandi funzionano meglio di quelle piccole.

▲ L'effetto placebo si sviluppa nel cervello, che reagisce alle parole del medico, alle impressioni, alle attese e alle speranze del paziente. In talune aree, esso produce sostanze proprie dell'organismo, come le morfine o addirittura la dopamina, che si legano alle cellule nervose e modificano i sintomi avvertiti dalla persona. Si stima che il potenziale medico dell'effetto placebo possa raggiungere il 40%.

è necessario che il medico ascolti e si prenda il tempo necessario. Il colloquio come medicina, invece di una visita sbrigativa in tre minuti: questo si attendono i pazienti dal loro medico.

Nel caso dei pazienti parkinsoniani, che vivono giornalmente le insidie e la malvagità della malattia, è particolarmente importante sottolineare gli aspetti positivi della vita quotidiana. «Come medico devo aiutare il paziente a raggiungere la migliore qualità di vita possibile, e non certo stare a spiegargli la sua perdita», dice Baronti. Per un neo-diagnosticato è molto meglio sentirsi dire «Lei ha la malattia di Papa Wojtyła», piuttosto che «Arriveranno tempi difficili». Nel comunicare le informazioni, la delicatezza e l'empatia da parte del medico sono importanti, dice Baronti. «Nei pazienti motivati, che nonostante la loro malattia mantengono un atteggiamento positivo, i sintomi sembrano davvero essere meno marcati.»

I medici dovrebbero cambiare il loro modo di pensare, sostiene il cardiologo statunitense Brian Olshansky, secondo il quale l'effetto placebo contribuirebbe fino al 40% all'efficacia dei provvedimenti medici, e quindi andrebbe sfruttato consapevolmente. «Un medico insensibile, indifferente e tecnocratico raggiungerà un effetto «no-cebo», afferma Olshansky. Il neurologo Baronti lo conferma. «Così il paziente si sente impotente, il che peggiora i suoi sintomi». Sempre più medici tradizionali capiscono che hanno un influsso sulla neurobiologia del paziente e ricordano un vecchio detto: «Il colloquio è sovente la miglior medicina.»